

**Elena Guerrieri**

Marino Biondi

*Allegoria e derisione: ultimo atto della trilogia*

Prefazione a

Vasco Pratolini

*Allegoria e derisione*

Milano

BUR Rizzoli

2016

pp. V-XXXII

ISBN: 978-88-58-68341-5

Dopo le recenti edizioni di *Metello* (2011) e *Lo Scialo* (2015) la casa editrice Rizzoli completa con *Allegoria e derisione* la pubblicazione della trilogia *Una storia italiana*, apparsa per la prima volta sul mercato librario nella metà degli anni Cinquanta. La nuova edizione del terzo volume del ciclo è corredata dalla prefazione di Marino Biondi *Allegoria e derisione: ultimo atto della trilogia*, che ne ripercorre l'ideazione e l'elaborazione, chiarendo anche il significato e il valore di quello che probabilmente resta, ad oggi, «il più trascurato» dei romanzi pratoliniani, «scartato nell'edizione mondadoriana dei “Meridiani”» (p. VI). La scarsa attenzione del mercato libraio e il disorientamento dei lettori nei confronti del terzo tomo della trilogia trova giustificazione in parte nella sua natura «metaromanzescas» (p. XXVII) e dunque in una struttura agli antipodi del modello cronistico sperimentato nelle opere precedenti: «Una scrittura diversa, meno racconto, nodi più che storie filate, non più cronache corali, e altre forme, espedienti strutturali, a surrogarli: la fiaba, l'allegoria, il diario, la lettera, il saggio, tutto ricomposto e rifiuto nell'ultimo romanzo» (pp. XII-XIII). Il saggio di Biondi inquadra la sperimentazione formale attuata da Pratolini nell'ambito del terzo volume della trilogia, che si presenta infatti come un ibrido, declinato sottoforma di «diario, “diario dialogico”, saggio di riflessione, frammento di lettera, favola allegorica» (p. X).

Volendo individuare il genere del «romanzo», o meglio «del costruito composito che ne ha conservato il nome quasi per convenzione» (p. IX), Biondi identifica *Allegoria e derisione* innanzitutto come una «autobiografia storica» (p. X): il ventennio che va dal 1935 al 1955 è infatti ripercorso attraverso l'intreccio indissolubile tra memoria personale e storia del paese, mantenendo un legame «costante e inestricabile» tra «autobiografia-memoria e storia, vita privata ed educazione politica» (p. V). «Dopo la storia e la storiografia romanzescas» (p. XXV) operate rispettivamente in *Metello* e ne *Lo scialo*, con *Allegoria e derisione* Pratolini mette in pratica un'operazione del tutto diversa, riscrivendo la propria vicenda autobiografica appunto «come storia» (*ibidem*) ed ottenendo un esito formale peculiare, non identificabile con il romanzo storico tradizionale. E se dunque la vicenda privata si fa storia «nel corso della scrittura», il tempo nel romanzo è conseguentemente «introflesso e problematico» (p. IX), essendo sottoposto a un trattamento del tutto irregolare, nel momento in cui esso segue le coordinate di una «spirale» anziché procedere «a linea retta» (p. VI). Il narratore non si identifica con quello esterno e onnisciente di *Metello*, bensì in un protagonista che è incarnazione dell'autore e che si fa cronista dell'epoca di cui ha fatto parte, raccontando il proprio passato attraverso una retrospettiva tanto radicale quanto frammentaria, «a lampi, a testimonianze, per deposizioni, con prove e documenti, come in un processo dibattimentale in cui al centro fosse una memoria fuggitiva» (p. X).

Come osserva Biondi, con tale operazione Pratolini risponde all'esigenza di mantenere fede alla promessa di raccontare «le cronache e le storie fiorentine e italiane del XIX e XX secolo» che è conservata nelle pagine di *Una giornata memorabile*, perno della prima raccolta pubblicata dall'autore nel 1941 (Firenze, Vallecchi). *Allegoria e derisione* è la tappa conclusiva dell'*Itinerario della memoria* ripercorso dallo scrittore a partire appunto dalle raccolte d'esordio e che, con «un

provvisorio epilogo» (p. XI) rappresentato dalla postilla *Valdarno 2 luglio 1965*, giunge al tempo presente. Tale condizione di memorabilità, che caratterizza l'opera dello scrittore, si traduce in una scrittura indissolubilmente «legata [...] al vissuto, alla coscienza del vissuto» e che nelle prime raccolte procede nell'intento di restituire tali eventi in un'ottica «leggendaria» (p. XII), in maniera tale che essi possano essere tramandati; con *Allegoria e derisione*, e in generale nel ciclo *Una storia italiana*, lo scarto rispetto a questo primo tempo della narrativa pratoliniana si identifica con il passaggio a una scrittura che, venuto meno il «mandato» della memorabilità, si fa «solitaria anamnesi, dolorosa necessità di scandaglio in una memoria più lontana e confusa, intima, retrattile, inconfessabile. Confessata tuttavia» (*ibidem*). Nel terzo volume della trilogia, Pratolini trascorre incessantemente dal racconto della propria storia privata a quello della storia politica personale e di tutta una generazione: la scrittura denuncia la giovanile adesione al fascismo di sinistra e, mossa da un'esigenza di riscatto, essa assume una valenza di espiazione. Se le pagine dei diari all'interno di *Allegoria e derisione* ripercorrono dunque gli anni dell'erronea adesione al fascismo del protagonista Valerio e dei coetanei, la denuncia del fenomeno trova sede principale nella *Favola*, quarta parte del romanzo che presenta appunto sottoforma di allegoria «il grande inganno “topesco” del fascismo – l'esperienza imperdonabile della storia [...] tempo vissuto, e scontato, di cui rendere conto» (p. XIX). L'indagine nell'ambito della storia personale e nazionale muta progressivamente in presa di coscienza da parte dell'autore che, come fa notare Biondi, procede in tale operazione a partire da una prospettiva che abbandona definitivamente i sentimentalismi delle prime opere e che si traduce qui in una «narrativa [...] fredda, indagatrice, anche crudele», per cui la coscienza e «la conoscenza storica (del fascismo) si giovano degli effetti del distacco, della fine del sentimento» (*ibidem*).

Il racconto della storia, conseguente all'istanza del riscatto è indubbiamente «la prima matrice» (p. XXV) del romanzo e, più in generale, dell'intera trilogia; si è già detto comunque come *Allegoria e derisione* si distingua rispetto agli altri due volumi di *Una storia italiana*», anche per la varietà di forme narrative che ospita al suo interno e, analogamente, per la complessità di un contenuto che non si limita alla narrazione storiografica, sfociando a più riprese anche in una scrittura di tipo critico e saggistico: una struttura «capiante e mobile» che tenta «un ostinato dosaggio tra letteratura, poesia, storia» (p. XIX). Numerose sono le pagine dedicate ad esempio all'arte figurativa antica e contemporanea, in special modo in corrispondenza delle sezioni centrate sulla figura del pittore Vieri, coetaneo del protagonista e che con lui si fa portavoce di una «lingua culturale» che significativamente «si confronta con la pittura» (p. XIV), sancendo definitivamente la rilevanza che assume per Pratolini il rapporto tra scrittura e immagine pittorica. Altrettanto significative sono del resto le trattazioni inerenti la poesia del tempo, che assume come si è detto la forma del «saggio letterario [...] sulla poesia ermetica», la quale dette «forma sfumata ambigua» (p. XX) al tempo della generazione di cui l'autore fece parte: «Pratolini scrive a nome di una generazione di artisti, e di poeti. Un romanzo che parlava anche a nome dei poeti, del loro tempo, della loro chiusura e clausura» (*ibidem*).

Plasmandosi sulla vicenda autobiografica dell'autore, *Allegoria e derisione* è anche il racconto di «come si diventa scrittori» (p. XVII) e al contempo la testimonianza del percorso da autodidatta compiuto dallo stesso Pratolini, offrendo una rassegna variegata delle letture attraverso le quali l'autore si è formato «su una scacchiera di memoria libresca» (*ibidem*). Tappa fondamentale e silloge dell'itinerario narrativo e personale dello scrittore, *Allegoria e derisione* viene riproposta sul mercato librario nonostante la sua complessità e proprio in virtù di questa, in quanto rappresenta una opportuna «sfida» al lettore, da cui esige «un'attenzione di qualità superiore, obbligando a una lettura che è anche studio del Novecento» (p. XXVII).